



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

ABBONAMENTI 1949

Ordinario	L. 200
Sostenitore	300
Benemerito	500
Di favore	150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
Nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000



SETTEMBRE-OTTOBRE 1949



SOMMARIO

	Pag.
Nel primo anniversario della morte del Card. Rossi	129
Il Vescovo O' Brien in visita al suo collegio	132
P. Tirondola ha già iscritto il suo nome nell'albo d'oro della emigrazione	136
Segni di vita ad Everett, Mass.	139
Dialecto veneto in Rio Grande do Sul	142
Cronaca intima (in copertina)	

ABBONATEVI all'interessante
periodico mensile illustrato:

**IL PICCOLO
MESSAGGERO**

Via Niccolini, 38 - PIACENZA

Abbonamento ordinario L. 150,—
» sostenitore » 200,—

In copertina: P. Tirondola parla al popolo di S. Antonio Everett all'inizio degli scavi per la Chiesa.

Durante le vacanze i nostri collegiali si sono presi l'incarico di raccogliere nuovi abbonati e sono venuti a visitarvi. Ringraziamo i molti che hanno voluto onorarci del loro abbonamento.

In questo mese molti giovanetti che hanno compiuto la quinta elementare pensano al loro avvenire...

Genitori! Sacerdoti! non proponete loro un avvenire terreno, egoistico.

Se hanno le qualità di intelligenza, bontà e salute, l'avvenire più degno per un giovanetto è sempre il Sacerdozio nel clero diocesano o religioso.

Se vogliono assistere gli italiani emigrati scrivano per informazioni al Rettore del Collegio Scalabrini, Bassano del Grappa, Vicenza.

C'è bisogno di tanti e buoni sacerdoti in Italia e all'estero... non fate perdere una vocazione!



Siamo lieti di ringraziare pubblicamente la divina Provvidenza che ha mandato i suoi angeli a raccogliere giovanetti di ogni parte d'Italia per condurli ai nostri collegi.

Adesso raccomandiamo alle preghiere di tutti i buoni i giovanetti del ginnasio e tutti gli altri studenti perchè non solo comincino ma perseverino fino al frutto nella vigna del Signore. Grazie.

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:

Somma attuale L. 29.000

Borsa « S. Famiglia »

Somma attuale L. 6.300

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVIII - N. 9-10

SETTEMBRE - OTTOBRE 1949

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI S. E. IL CARDINALE CARLO ROSSI

E' trascorso appunto un anno preciso dalla scomparsa di quello che fu l'eminentissimo nostro Padre. Non siamo capaci di dimenticarlo. Ci è qui presente. E' qui che parla con noi, che vive ancora in mezzo a noi. E non c'è bisogno di commemorazione.

Solo la mia fantasia lo vede nei suoi ultimi giorni. Un po' più curvo — la malattia, tenuta nascosta, lo aveva fatto invecchiare — più affabile, più remissivo, quasi consapevole che ancora per poco per lui doveva splendere il sole. E ricostruisce la sua vita.

Ognuno lo vede come crede, come lo conosce e come l'ama, il nostro Cardinale. Io lo vedo così. Io lo vedo buono, mite, compassionevole, anche se energico. Perché l'ho voluto studiare. Si possono considerare tanti lati di una persona. L'uomo è poliedrico. Ciascuno consideri il lato che vuole. Chiunque potrà sempre smentire con altri fatti di maggior forza e valore. Se li troverà.

Senza dubbio. Era un uomo di carattere. Passi la parola, quasi caparbio. Ma la sua risolutezza — quasi sempre — era il risultato di una lunga meditazione. Perché tutti unanimemente riconosciamo che era soprattutto prudente: all'inverosimile, all'irritazione... da parte degli altri. Del resto, se era prudente, se era risoluto, irremovibile nelle decisioni prese, parsimonioso all'eccesso di cose e di parole, lo doveva — almeno in parte — al suo temperamento, alla sua educazione. Poi la vocazione, il convento fecero il resto: convertirono la natura in

virtù. Ma fin da piccolo; prima ancora di entrare in convento non agiva senza prima aver a lungo riflettuto. Anche perché la sua giovinezza fu una giovinezza triste per lui, che era sensibilissimo. Fu una giovinezza chiusa, ritirata, un prenoviziato. E faceva così, e perché si sentiva inclinato di farlo, e perché lo voleva lui. Era veramente fatto per fare il religioso, il frate. E d'altra parte non ci mancava altro che l'idea insistente di una espiazione di una colpa di famiglia per volersi rinchiudere ad ogni costo in un convento.

Il padre lo conosceva bene. Aveva seguito attentamente il fanciullo che si appartava dai fratelli, e coetanei, dai giochi rumorosi. L'aveva sorpreso a fare altarini, a celebrare la Messa. Perfino a seppellire con una solenne funzione religiosa un povero canarino che chissà quale ragazzaccio aveva colpito a morte con la fionda. L'aveva visto al mare poi, a Marina di Pisa. Gli altri due fratelli con i cugini guazzavano nell'acqua ch'era un piacere. Lui spariva e non si trovava per tutto il giorno. S'era pure accorto che Carlo aveva fatto sparire un proprio ritratto che aveva attirato l'ammirazione di alcune persone. Il padre, insomma, seguiva con grande attenzione e con segreta apprensione quel modo di agire così singolare del suo primogenito.

Dopo poi, quando avvenne il fattaccio di casa sua — che qui non è bene ricordare — incominciò nel suo spirito a farsi strada la idea che lui doveva essere l'espiatore. Si



Il Card. Rossi: Grande maestro della conversazione

convinse ancora una volta che il mondo non era per lui. Sempre più si appartava. Sempre più frequentava il Toniolo, suo maestro di virtù. Dai frati di S. Torpè, poi, ormai non poteva più assolutamente distaccarsi.

Ai Rossi non era mai andato bene un affare. E ora tutto andava peggiorando. Il signor Francesco, il padre del nostro Carlo, ci teneva a tener alto il prestigio della famiglia e non badava a spese. Ma non era fatto per tenere la direzione e l'amministrazione di una fabbrica. E non comprendeva che tutto andava a catafascio.

Carlo, intanto, si rafforzava maggiormente nella sua vocazione e si disinteressava completamente dei guai del padre. Finora aveva solo ruminato per conto suo la sua intenzione. Adesso credeva giunto il momento per parlare. Si fece coraggio — e veramente era necessario — e parlò.

Il signor Francesco l'attendeva da tempo una simile domanda.

« Un Rossi, frate?! Neanche per sogno! Finito il liceo ti aspetta l'università. Guai a te se me ne parli ancora ».

Carlo si ritirò serio serio e per qualche tempo non ne parlò.

Non che fosse areligioso il signor Rossi. Era anzi molto buono e di chiesa. Ma aveva i suoi motivi, le sue legittime mire su quel figlio. E preso dal timore che il suo primogenito facesse sul serio, lo volle distrarre. Lo mandò a Firenze dalla propria sorella Cesira. A contatto coi cugini e con il mondo fiorentino sperava che quei grilli gli sarebbero svaniti presto dalla testa.

Ma i cugini si divertivano, mentre Carlo faceva astinenze, mortificazioni, digiuni, penitenze. Metteva ricci di castagno sotto le lenzuola. I cuginetti sogghignavano e lo deridevano. Lui non ci badava. Sempre però era gioviale, sereno, obbedientissimo agli zii.

Al ritorno a Pisa il padre lo trovò più tenace di prima. Sarebbe stato anche pronto a cedere il signor Rossi. A patto che si facesse prete, non frate. Gli stava a cuore come sempre il prestigio di famiglia e senza una buona finanza non lo si poteva sostenere.

Dopo poco avvenne l'inevitabile fallimento. Le ormai antiquate macchine delle fabbriche di tessuti di Pisa tacquero per sempre. I Rossi erano rovinati.

Nemmeno la rovina economica scosse o fece desistere Carlo dal suo proposito. Insistette ancora presso il padre, che, infine, sebbene a malincuore, dovette cedere. E allora quel calesse che per tanti anni lo aveva condotto ogni giorno da Putignano a Pisa alla scuola, accompagnato dalla fedelissima Emma, per l'ultima volta servì il padroncino. Il custode delle fabbriche paterne Ulisse Rovini fu incaricato di condurlo al convento dei Carmelitani scalzi di S. Torpè. Il Rovini, affezionatissimo ai Rossi, poco amico dei frati e perfetto toscano come bestemmiatore non lo condusse volentieri. Carlo fu accolto come un confratello. Ma il Rovini i frati non lo volevano lasciar entrare. Non si poterono certo contare le bestemmie che disse mentre scaricava i bauli. Tentò di entrare con la forza. Ma sempre fu respinto. Lo si accettò solo quando finalmente non si ottenne una tregua da quella bocca d'inferno. Era il 3 ottobre 1897.

Frate aveva voluto essere, e frate diventò. Come ho detto prima, fin da piccolo si dimostrò tenacissimo, risolutissimo. Purtroppo

po questa sua tenacia nelle posizioni prese non gli evitò qualche errore di giudizio. Ne siamo testimoni. Ma questo errore lo si deve quasi sempre alla sua mitezza, alla sua semplicità che non voleva credere l'uomo capace di malizia. Sotto quella scorsa rude, meglio, riservata, un po' naturale, un po' acquisita alla scuola della vecchia donna di servizio, l'Emma Negrini, c'era veramente un cuore nobile, mite, affettuoso.

In convento aveva saputo sfruttare quella riserbatezza naturale per tradurla in grande virtù. Riserbatezza e delicatezza che alle volte irritavano i non virtuosi come lui.

Quando negli ultimi mesi sentiva che ormai la sua vita carmelitana l'aveva vissuta interamente, dando sempre l'impressione che in lui esistesse assai poco l'affetto umano, lasciò libero sfogo al suo amore. Con i parenti pochissimo aveva trattato. Non voleva dimostrare sfacciatamente che amava i parenti. Ma sempre li aiutò, sempre si interessò. In modo finissimo e gentile, come lui sapeva fare. Di maniera che chiunque è a perfetta conoscenza di come stanno i fatti, non può che affermare: amò sinceramente i parenti da vero religioso. Sempre. Ma con estrema riserbatezza. Solo gli ultimi giorni non parve più lui. La cognata, i nipoti, specialmente il piccolo Doddò, li vedeva così volentieri. Carlo Alberto, figlio della nipote signora Maria Teresa Milanese, aveva via libera alla Cancelleria. Dove nessuno poteva entrare e mai era entrato, Carlino Albertino — come a volte lo zio lo chiamava — era padrone. Non voleva più che venisse accompagnato dalla mamma. Ormai era grande e doveva andar da solo. Tanto più, che lui, lo zio, aveva da parlargli a lungo di cose importanti a tu per tu. Ma non fece a tempo. Man mano che si avvicinava l'ultimo giorno diveniva sempre più espansivo e affettuoso. Non aveva mai gradito regali. In fine dalla nipote li accettò. Non aveva mai gradito — per spirito di mortificazione — nessun dolce. In fine accettava con grande riconoscenza il panettone, e solo il panettone, che la nipote spesso gli portava. Giunse perfino — inaudito per lui — a tenere nella sua mano la mano della nipote, mentre dalla sua bocca uscivano parole di conforto e di incoraggiamento.



Il Card. Rossi - che viveva la liturgia.

La possibilità di dimostrare un Cardinale Rossi tanto diverso da quello che alcune volte appariva non manca. Sorvolando, s'intende, quello che è inevitabile per ogni uomo, anche il più perfetto, qualche manchevolezza non certo volontaria. Qui non si può aggiungere di più.

Come si sarà notato, ho voluto piuttosto porre sotto l'aspetto storico la vocazione del Grande Scomparso.

Io lo vedo, dunque, come lo ha formato la sua vocazione. Taciturno, pensieroso, prudente, severo, energico, risoluto, riservato da un lato. Poi, sensibilissimo, affettuoso, mite, affabile cedevole, gioviale.

Così da bambino, così da religioso, così da cardinale. Come facessero a stare insieme queste caratteristiche all'apparenza così contrastanti, potrei anche spiegarmelo. Ma non lo faccio. Mi piace di averlo sempre presente alla mia fantasia così come era. Senza spiegazioni. Così come mi amava e come io lo veneravo. Senza spiegazioni. Perché lo venero ancora, come lui mi ama ancora e mi benedice effettivamente dall'alto.



CERMENATE - Collegio filosofico Scalabrini - O' Brien.

IL VESCOVO O' BRIEN IN VISITA AL SUO COLLEGIO

Ho avuto la fortuna di accompagnarlo in un giro di ispezione per l'Italia. Di statura media, capelli rossi, ormai misti ai bianchi, carnagione rosea, pronto alla facezia e allo scherzo, dritto di persona, robusto, giovanissimo per i suoi anni, sorride facilmente e parla con tutti...

E' venuto a Roma insieme con il suo comandante in capo, il presidente della Catholic Extention Society, il Card. Stritch.

La visita « ad limina » dell'episcopato americano non poteva essere completa senza la relazione dettagliata dell'opera della Società che cura l'espansione della chiesa cattolica negli Stati Uniti.

Il nostro giro per l'Italia dà un'idea di quello che egli fa in patria. E' andato a vedere che frutto hanno prodotto le generose offerte da lui raccolte e distribuite.

A Fano fu ricevuto trionfalmente. Sua Eccellenza il Vescovo Del Signore aveva con sé i dirigenti dell'azione cattolica diocesana, uomini e donne. La vetusta cattedrale sarebbe ancora senza tetto se non vi

fosse giunta la mano providente di O' Brien. I tedeschi nella ritirata avevano fatto saltare il campanile e questo cadendo sulla chiesa la sfondava e diroccava. Era stata una rappresaglia senza senso, l'atto folle di disperati che distruggono per distruggere.

Il benefattore veniva a vedere la ricostruzione, invitato e riverito da tutti i rappresentanti della città.

Ma veniva con la semplice disinvoltura di chi ha cooperato alla costruzione di seminari e chiese o cappelle in tutte le Regioni degli Stati Uniti, ad ovest di Chicago e a sud di Cincinnati. Non era che un'altra opera aggiunta alla serie che lo fa per così dire il tesoriere delle ventisette diocesi missionarie di America.

Ma Fano aveva qualche cosa da mostrare che non si trova altrove: il museo cittadino pieno di opere artistiche di autori marchigiani dal padre di Raffaello a Raffaello stesso, e giù giù fino all'autore vivente, il sig. Crespi.

Una cosa gli piacque e lesse: la poesia di Browning all'Angelo Custode dipinto dal Domenichino. E la poesia è bella quanto l'Angelo.

L'università di Yale ha intitolato un suo Club artistico a Fano ed esige che i componenti abbiano fatto almeno una visita al museo della città. Adesso anche un O' Brien ne potrà far parte per diritto...

Visitò il seminario regionale che è tra i quattordici che la Extention conta tra i suoi beneficiati; visitò la scuola per le mute e

FANO - Mons. O' Brien e Mons. Del Signore.



cieche, e per vedere il bel panorama, fu accolto dai Camaldolesi di Monte Giove.

La domenica mattina la cattedrale era piena di popolo accorso per la Messa del Vescovo americano. E questi tenne il più lungo discorso in italiano che avesse mai fatto fino a quel giorno: venti minuti che fecero capire al popolo come la chiesa cattolica è una da una parte o l'altra dell'oceano, indivisibile nella carità di Cristo.

O' Brien è un artefice di questa realizzazione di unità. I Vescovi che fanno capo alla Catholic Extention prendono cura di Messicani, di Portoricani, di Neri e di quanti altri sono in America a cercarsi un pane e vanno a rischio di perdere la fede.

Centocinquanta anni fa, oltre centomila irlandesi vennero in America per sfuggire alla persecuzione inglese che metteva a soqquadro la loro Isola... e furono perduti alla chiesa cattolica per mancanza di assistenza religiosa. I preti non potevano seguirli se non in numero minimo e questi pochi erano ostacolati dalle famose leggi « blue » dei Puritani.

Il Vescovo O' Brien lavora perchè un simile disastro non abbia a ripetersi nè per gli irlandesi nè per gli italiani, nè per altri...

Ebbe piacere di vedere una manifestazione folkloristica italiana, in cui la religione e il lavoro quotidiano sono uniti ad un certo che di festa e di gioia: la benedizione del mare e la benedizione delle barche da pesca.

E ballò un poco sul mare mosso, con il piccolissimo vascello; ma gustò di essere pigiato nel piccolo spazio dove a decine e decine i marinai e le loro famiglie invocavano la benedizione di Dio su i loro cari che da quel giorno cominciavano la stagione della grande pesca.

Un altro amico, il Vescovo di Udine, lo ricevette a braccia aperte. Si erano conosciuti quando il giovane Monsignore era tra i segretari della Propagazione della Fede. E non solo trovò il Venerando e sempre attivissimo prelato; c'era anche il fratello di lui: un lazzarista missionario in Cina, al quale aveva scritto per venti anni senza avere mai avuto l'occasione di incontrarlo... Anche in Cina si era spinto il cuore e la mano di O' Brien.

A Udine c'è il Seminario in ricostruzione.

Il vescovo gli mostrò la sontuosità e la magnificenza dell'antico palazzo del patriarcato che, da Aquileia passato a Udine, finalmente venne portato a Venezia... E come non metterè a profitto tanta bellezza artistica con l'invitarvi i turisti americani che vengono in Italia... a sole due ore di auto da Venezia...? osservava il Vescovo O' Brien... « Voi avete tante cose che gli americani vorrebbero vedere ma non sono in nessuna guida turistica... scrivete e mandate a noi i vostri libretti perchè i cinquecentomila abbonati del nostro periodico possano sapere delle vostre ricchezze e avrete dei risultati... ».

A Bassano c'era già stato nel 1938. Niente di nuovo... se non il numero dei giovanetti che è triplicato: oltre duecentocinquanta per le sole tre prime classi del ginnasio! Ed erano tutto occhi quei ragazzi dagli undici ai quattordici anni al vedere un Vescovo americano...

Ed era poi come qualunque Vescovo con i giovani seminaristi... sempre buono, sempre gioviale, sempre sorridente.

E da Bassano per la Valsugana fino a Trento per vedere la cattedrale di San Virgilio dove fu conchiuso il famoso concilio che arginò il protestantesimo. E guardò quei monti e quelle valli e sentì la vicinanza della mano di Dio. In cattedrale pregò davanti al Crocifisso bizantino dove imperatori e Papi avevano pregato. Un'iscrizione non ricorderà il suo passaggio come ricorda quello di Papa Pio, ma è scritto indelebilmente in un'anima.

Dalla valle dell'Adige su per la ripida strada militare fino al valico e poi giù nella valle del Sarca fino ad Arco. Gli ammalati che soffrono per le missioni e che rendono fecondo con la preghiera l'apostolato dei pro-

FANO - Mons. O' Brien alla benedizione del mare.





FANO - Cattedrale: Il discorso in italiano.

pri confratelli; ha voluto vedersi per dare loro una parola di conforto. Nella sera giungemmo a Rezzato. Cento studenti di quarta e quinta ginnasiale che battono le mani e salutano calorosamente... Un Collegio nuovo ma ancora in stato di costruzione. La facciata artistica che ricorda gli splendori di Versailles ricopre il vuoto della struttura interna, dove corridoi e sale devono un poco alla volta venire trasformati in dormitori e piccole camere per professori e studenti. Ma il terreno valeva la spesa che fu fatta e l'acqua che scorre in tre canali attraverso i prati di fronte all'edificio durante la siccità di questo mese di agosto mostra la ricchezza di quello che potrà essere uno dei collegi di più facile mantenimento. E gli sembrava di rivedere le fertili pianure del Kansas e le estensioni del



CERMENATE - Il parco del collegio Scalabrini - O' Brien.

Texas dove aveva seminato le prime capelle per il suo predecessore ed amico il vescovo Kelly.

Ma non era questo il collegio che voleva vedere, che aveva cercato di raggiungere anche dopo la bufera della guerra, nel febbraio 1946.

Gli fu detto a Roma: Lei non può avventurarsi in Alta Italia. I ponti sono rotti; le ferrovie non hanno orario; le strade hanno ancora delle bombe trappo frequenti ai margini; campi minati dovunque.

Adesso poteva venire e voleva dire ai suoi collegiali, al suo Collegio: Cermenate, eccomi qui!

E lo trovò quale gli era stato descritto: un parco magnifico degno di New Port o di Evanston Illinois.

L'antica residenza dei Signori Clerici, non grande, ma comoda, foderata di seta, prodotta dalle loro officine; il resto, che serviva per case coloniche, adattato convenientemente ad ospitare i settanta studenti di filosofia, la cappella nuova, non grande, ma bella.

E si trovò come a casa sua. Molti dei professori e studenti cercavano di parlare in inglese, almeno capivano e poté allora esprimere tutto l'entusiasmo del suo cuore. Era la parola del capo di stato maggiore incaricato della preservazione ed espansione della fede negli Stati Uniti...

A Melrose Park, nel 1935, all'inaugurazione del Seminario per gli studenti italo-americani aveva detto: «Noi Irlandesi e tedeschi di fede cattolica abbiamo costruito le chiese e le scuole che voi potete vedere; adesso tocca ai cattolici di origine italiana aiutarci a convertire il resto dell'America».

E quel collegio era sorto, perchè O' Brien ne aveva parlato in favore al Cardinale Mundelein e perchè aveva concesso la sua personale benevolenza e amicizia al carissimo Padre Franch.

Il Collegio Scalabrini O' Brien di Cermenate è sorto nel 1938. A Chicago il nostro Buon Confratello si degnava prendere su di sé la responsabilità di aiutare P. Tiron-dola, a trovarlo e acquistarlo.

E la spiegazione è facile: non si prevedeva ancora quando gli italiani potranno entrare come emigrati negli Stati Uniti. Ma se

vi fossero oggi non dieci, ma cento e mille sacerdoti italiani che potessero parlare la lingua spagnola, così facile per i latini, potrebbero correre ad aiutare le migliaia di messicani che passano a lavorare al di qua della frontiera.

E' perchè si aiuti dovunque c'è bisogno, dovunque i Vescovi scorgono il pericolo che la fede venga perduta, che Egli non si è mai rifiutato di aggiungere il suo obolo personale a quello della Società che presiede.

E partì commosso, fidente che i Superiori provvederanno ad aiutare nella grande opera di preservazione ed espansione della fede in America.

E l'ultima tappa fu appunto a visitare il paese di nascita di colei che è la prima santa cittadina americana, che ha amato tanto l'America e l'Italia: Santa Madre Cabrini.

Sono già sei le chiese che ha fatto erigere negli Stati Uniti in onore di questa Santa, e lavora perchè la Santa sia dichiarata patrona di tutti gli emigrati degli Stati Uniti e del Canada. Quando Scalabrini sarà salito agli altari Egli ne sarà il compatrono; e insieme saranno onorati come insieme lavorarono in terra per i poveri emigrati.

Promise che tornerà indietro per l'anno santo perchè il popolo americano verrà in gran numero ad acquistare il giubileo e ad onorare il Papa.



BASSANO - Attorniato dagli studenti.

Nessun popolo ama il Papa più del popolo americano, e non solo i cattolici... Tutti lo riveriscono e lo rispettano come l'unica speranza di pace e di giustizia nel mondo.

Il Vescovo O' Brien ha lasciato il suo nome a Cermenate... e con il nome un po' del suo cuore. Quella infatti è la sua villa di Europa.



CERMENATE - Il Vescovo O' Brien nel suo collegio.



BOSTON - Il 25° nella chiesa del S. Cuore.

legio e farlo grande: una novena a S. Giuseppe e il Santo ci pensa sul serio. Le difficoltà cadono e, grazie al concorso dei missionari e delle brave popolazioni italiane di America, il collegio sorge a Bassano del Grappa: bello, grande, maestoso... Ma ben presto anche quello diventa troppo piccolo per tanti nuovi aspiranti che accorrono: ci vuole un nuovo collegio negli Stati Uniti, un altro in Brasile, un terzo in Lombardia; bisogna ingrandire la casa di Roma per ospitarvi i chierici che dovranno frequentare l'Università. Così diceva P. Tirondola nel decimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del glorioso gruppo della rinascita scalabriniana. Ebbene, i collegi d'America, neanche un anno dopo, sorgevano e venivano da lui inaugurati, mentre a Cermenate una vecchia e grande villa diventa la prima casa scalabriniana della Lombardia, alla quale poco dopo se ne aggiunge un'altra a Rezzato. Inoltre non solo viene rifatta a nuovo la casa di Roma, ma anche quella di Piacenza e quella di Crespino, diventata il Noviziato della Congregazione.

Viene la seconda guerra mondiale e ogni congregazione, ogni seminario pensa a ri-

dure il numero degli allievi di fronte alle tremende difficoltà che il diavolo creava per tutte le opere di Dio. Ma il diavolo non la spunta con P. Tirondola. Egli tiene le porte aperte a tutti, passa da una casa all'altra con una reliquia di S. Giuseppe che porta sempre con sé, benedecendo e incoraggiando. I collegi furono salvi e il numero degli aspiranti non diminuì. Quando il conflitto cessò, un buon gruppo di giovani missionari fu pronto per rinnovare le Missioni di America e lanciarsi in quelle nuove di Europa.

P. Tirondola non aveva mai dimenticato il motto del Fondatore: « Portare ovunque sia un Emigrato italiano il conforto della fede e il sorriso della patria ». Già nel 1937 alcuni Missionari di Mons. Scalabrini erano venuti ad aggiungersi al coraggioso gruppo che assisteva gli Emigrati italiani in Europa; ma dopo la guerra, dove più urgeva la presenza di un sacerdote italiano, dai nostri collegi di formazione vennero più numerosi i giovani missionari pronti a quei nuovi campi di apostolato.

Quest'anno, nel giorno sacro della Nascita della nostra Madre celeste, egli, diventato Vicario Generale dei Missionari Scalabriniani, contornato dai suoi fidi compagni, ha celebrato a Bassano del Grappa, nel collegio suo, il 25° di Sacerdozio. Le aveva festeggiato in America le sue nozze d'argento e ne compiva i festeggiamenti nella Chiesa lussuosa che egli volle erigere al Sacro Cuore di Gesù, alla presenza del Cardinal Adeodato Piazza, nuovo Superiore Generale della Congregazione.

Mentre egli solleva sopra i capi chini dei suoi figli la vittima che perennemente ogni giorno si immola a Dio, egli addita forse le nuove mete da raggiungere nei prossimi venticinque anni.

Fra tante voci che vengono a lui da tutte le parti del mondo, gli giunga anche quella dei suoi figli, missionari da lui raccolti dalle campagne e dai quartieri operai delle città d'Italia per farne ministri di Dio e depositari dei tesori di Cristo. In quella voce egli troverà tutta la loro filiale riconoscenza assieme a quella dei loro emigrati, e un voto: di averlo ancora per lungo tempo in mezzo a noi, al fine di profittare attraverso la sua amabile persona dei benefici del Datore di ogni bene.

P. Pietro Corbellini P.S.S.C.

SEGNİ DI VITA AD EVERETT MASS.

Questa Parrocchia è stata menzionata ben raramente nel nostro periodico; qualcuno penserà che ha importanza ben limitata dato che gli italiani di Everett si sono adattati per venti anni ad usare un vecchio teatro di legno come loro chiesa provvisoria.

Doveva essere per pochi anni, si disse; poi costruiremo la chiesa e la scuola parrocchiale, belle come quelle di qualunque altra parrocchia italo-americana. Ma gli anni sono passati e pare un sogno adesso che stiamo passando da una vita umile e silenziosa a un periodo di attività esterna.

La parrocchia è ancora giovane e promettente e forse avendo cominciato un po' in ritardo, "come acqua che alta vena preme" andrà molto più lontano di altre; così almeno ci auguriamo.

Gli inizi

La parrocchia fu aperta il giorno delle palme, il primo aprile 1928. Ma non sorse per incanto così come un fungo. Sua Eminenza il Cardinale di Boston sol-

lecitato dai buoni italiani di Everett che avevano interposto gli uffici di altissime autorità, mandò il parroco della parrocchia di San Lazzaro a fare un censimento. Lo zelante Padre Toma riportò che aveva trovato oltre trecento famiglie italiane, presentò il nome di ciascuno e la preghiera che si accedesse alla loro domanda di avere una chiesa propria.

Allora fu nominato il primo parroco P. Lino Boggini con l'incarico di trovarsi un luogo adatto per il culto almeno in via provvisoria; di trovarsi una qualche residenza per sé e per il suo aiutante. Conobbe subito che significò fondare una parrocchia, cominciare tutto dal nulla, ma non si perdè di coraggio e di confidenza in Dio.

Molti presero ad amarlo e ad aiutarlo fin dal primo giorno; perchè era il sacerdote del Signore e anche perchè la sua affabilità era più che comune; essi gli furono di grande appoggio morale e finanziario.

Cominciò l'opera in una casa privata, e due stanze contigue servirono da chiesa.

★

EVERETT - P.
Pizzoglio, uno dei
pionieri della
parrocchia ricor-
da gli umili inizi.

★



Entro poco tempo acquistò un vecchio teatro di legno che adattò a chiesa. Purtroppo è il vecchio edificio che nonostante i molti adattamenti e abbellimenti è ancora così poco decente al culto.

Ormai sta passando dalla memoria della gente il vecchio e non grato ricordo di essere stati là dentro a vedere le rappresentazioni cinematografiche.

ga malattia e alla sua morte avvenuta nel 1944.

Gli succedeva per soli due anni P. Od-denino che non solo continuò l'opera di zelo ma pose buone fondamenta finanziarie per i lavori che adesso sta cominciando il presente parroco P. Martellozzo.

A questi la Provvidenza sembra ave-



★

Il Sindaco di Everett porta il saluto della cittadina.

★

Le S. Messe sono piene di popolo, anzi così tanto piene che molte volte dobbiamo limitare l'entrata ai soli adulti o ai soli bambini, a seconda delle ore e delle varie funzioni.

Molto lavorò e molto avrebbe ancora lavorato il nostro Padre Boggini se la salute lo avesse permesso, quando dai Superiori venne trasferito ad un altro campo di apostolato.

Suo successore fu un buon veterano, il Padre Giovanni Peona. Tempra di missionario e di italiano, ottenne che la lingua italiana venisse insegnata nella scuola pubblica. Sacerdote zelante, seppe farsi amare dai suoi parrocchiani e fu da essi riamato con sincero attaccamento, come lo dimostrano durante la sua lun-

re riservato l'onore e i grattacapi inerenti alla costruzione di una chiesa.

Era da pochi giorni in parrocchia quando ebbe la fortuna di comperare il terreno adiacente alla casa canonica; da allora ha diretto tutte le sue attività a realizzare il sogno comune di costruire a Dio una casa meno indegna.

E i pensieri di un parroco costruttore sono assillanti; perchè non si tratta soltanto di spendere soldi, il che richiede buon senso e grande prudenza. A Boston, prima di spenderli bisogna averli raccolti, poichè non si ottiene il permesso di iniziare i lavori a debito. E la raccolta di tre o quattrocento mila dollari è una impresa faticosa assai.

Cominciano gli scavi per le fondamenta

Veramente quando furono prese le fotografie che qui vedete, non si trattava di porre mano alla pala per rompere il terreno e preparare la deposizione della prima pietra. E' la preparazione del terreno con la rimozione degli ostacoli e in

Una piccola campana dei pompieri che era stata data a P. Peona come segno di affetto per la sua chiesa, venne fatta suonare in segno di festa.

Dalla presenza e dal suono di questa campana prese lo spunto il Sindaco di Everett che, intervenuto personalmente alla cerimonia, ricordò come tutti i cittadini di qualunque origine, stimassero

★
EVERETT, Mass.
P. Vicario con il
parroco e gli al-
tri sacerdoti dopo
la cerimonia.



questo caso una casa di legno venne atterrata il giorno di Sant'Antonio patrono della parrocchia.

Venne per l'occasione tra noi il Padre Vicario generale che fortunatamente si trovava ancora in America. Era giorno di lavoro; ma il popolo di Everett venne in folla a prendere parte ad una cerimonia semplice, ma significativa.

Alle ore 9 il Rev.mo P. Vicario cantò la S. Messa e poi in processione ci recammo sul terreno ormai quasi sgombrato dai residui della casa demolita. Salito sul piccolo palco per le autorità, parlò con la sua parola affascinante, e tra l'uditorio molti piansero di commozione.

Parlò anche P. Pizzoglio, venuto da Utica per rievocare il lavoro fatto da P. Boggini e da P. Peona dei quali egli era stato assistente.

gli italiani e fossero lieti di vederli all'opera per la costruzione della loro chiesa; anzi poichè quella campana era piccola egli prometteva che a tempo debito, quando fosse fatto il campanile, la città di Everett regalerebbe una grossa campana.

Così con l'aiuto di Dio si spera di riuscire a qualche cosa quest'anno. Il Parroco lo promise di nuovo, solennemente al popolo; tutti aspettano e in verità tutti contribuiscono secondo i loro mezzi.

Entro qualche mese il periodico potrà avere delle fotografie che documenteranno a vicini e a lontani che la parrocchia di Sant'Antonio di Everett vuole almeno raggiungere le altre.

P. Francesco Minchiatti P.S.S.C.

DIALETTO VENETO IN RIO GRANDE DO SUL

(Continuazione, vedi num. precedente)

Al Missionario seduto sull'erba una bambina chiese una medaglia

Interruppi la recita del divino ufficio e, mentre cercavo nel breviario una immagine, pensavo se non fosse questa la prima parola italiana, che sentivo, ma non seppi rispondere, perchè non sapevo se la lingua portoghese aveva lo stesso termine.

Trovata la immagine la consegnai alla bambina, che di corsa volò verso casa; poco dopo riapparve con una donna che supposi fosse sua mamma, la quale mi chiese una cosa che non capii, perchè parlava in portoghese, ma che mi sforzai di indovinare, e mi pareva che si offrisse a darmi ospitalità in casa sua; ringraziando, feci capire che preferivo non muovermi. Mamma e bambina si rinchiusero in casa, donde sentivo un parlare sommesso: penso che dovevo recare loro molta meraviglia vedermi seduto all'aria aperta, esposto a una ventilazione piuttosto fresca; quella gente non sapeva nè poteva sapere che, se essi erano appena usciti dall'inverno, io in trentaquattro ore di aeroplano, passando dall'uno all'altro emisfero, ero passato dall'autunno alla primavera, e avevo ancora da smaltire la insaccata di calore del mese di agosto.

Poco dopo si ripresentò la bambina con una sedia, che per non parere di voler rifiutare le attenzioni di quella buona gente, presi ringraziando.

Non passò molto tempo che avvertii dietro di me un muoversi di frasche; mi voltai e vidi un uomo che sembrava tutto intento ai suoi lavori campestri; egli allora prese occasione per rivolgermi la parola, che non compresi, e gli dissi in portoghese (era l'unica frase che sapevo e che papagallescamente ripetevo) che non sapevo parla-

re la lingua del luogo, perchè ero appena venuto dall'Italia.

Il volto di quell'uomo parve illuminarsi e, dopo di essersi guardato attorno come per accertarsi che non c'erano orecchi traditori, in autentico dialetto veneto mi disse che egli era bensì nato in Brasile, ma che suo padre era venuto dall'Italia, e cominciò con una foga appassionata una serie di domande: Come vi vive in Italia? E' vero che là si soffre la fame? Cosa hanno sofferto gli italiani durante la guerra? Sono molte le città distrutte? Quanti potranno essere i morti per causa dei bombardamenti? C'è possibilità di una ricostruzione in Italia? - Io cercai di soddisfare a tutte queste domande e osservavo che quell'uomo prendeva parte vivissima alle mie descrizioni fino a muoversi al pianto nella narrazione dei fatti più raccapriccianti.

Questione della lingua

Quel buon uomo alla fine del mio racconto esclamò: «Noi qui in Brasile non avremo mai abbastanza parole per ringraziare il Signore che ci concesse anni relativamente tranquilli e nell'abbondanza; unica noia che abbiamo avuto è stata la questione della lingua».

«Che questione? Di che si trattava?» chiesi.

«Nel 1943 — mi pare — uscì un dispositivo di legge che proibiva l'uso della lingua di quelle nazioni contro le quali il Brasile era in guerra. Io capisco che qui è naturale che si debba usare la lingua del luogo, anche perchè tutti si abituino a comprendere quella lingua, nella quale sono scritte le leggi che provvedono al bene pubblico, all'igiene, elezioni, tasse ecc.



LA CASCA - Il luogo pittoresco dove sorge il seminario S. Raffaele.

Ma questa legge diede ansa a tante autorità locali a sfogare le loro vendette personali, mettendo in serio imbarazzo gli stessi giudici. Un giorno fu preso un individuo, perchè aveva detto alcune parole in italiano; tradotto dinanzi al giudice e rinfacciategli il suo reato, in perfetto portoghese, egli rispose: « Peccato che non sappia dieci lingue, chè tutte le parlerei ». Il giudice non seppe che ridere e lo rimandò in libertà.

Un'altra volta fu preso un negro autentico, più nero ancora della fuliggine del mio paiolo, e quindi è da supporre che i suoi antenati siano di quelli che furono deportati dal centro dell'Africa; qui anche i negri, in questa zona italiana, parlano la lingua corrente che è il dialetto veneto: e fu preso appunto perchè colto mentre si lasciava sfuggire qualche parola non portoghese; tradotto davanti al giudice, alla osservazione che gli venne fatta circa il suo reato, rispose con tutta ingenuità: « Semo ben ciapai noaltri italiani, che non podemo gnanca parlar la nostra lingua ». Il giudice a questa uscita dovette rifugiarsi in una altra stanza per ridere a volontà senza pregiudicare la serietà del luogo.

« Eh! anch'io, Padre, ho avuto la mia avventura. »

« Che vi è successo? »

« Mi recavo alla chiesa una domenica con la mia signora: arrivati in piazza mancava ancora un poco per l'ora della messa, e, mentre la mia signora si intratteneva con una sorella che aveva incontrato per caso, io conversavo con un amico, commentando le linee della chiesa: naturalmente si parlava la nostra lingua corrente, cioè il dialetto veneto; una guardia travestita si avvicinò e con tono alterato mi disse: « E non sapete ancora che non si possono parlare le lingue di quelle nazioni contro le quali il Brasile è in guerra? Venga con me ». »

Che fare? fu necessario seguirlo in direzione della prigione. Poco dopo sento risuonare forte nella piazza. « Ciò, paron, onde xè che tè vè ». Era la mia signora che, ignara del caso occorsomi, non sapeva spiegarsi come mi allontanassi con gente sconosciuta all'ora della Messa. La guardia diventò rossa come un gambero e dopo avermi intimato di non muovermi, se avevo cara la vita, si avviò verso la mia signora,

alla quale rinfacciò il medesimo mio reato. Ma essa non ha peli sulla lingua e rispose. « Come faccio io parlare la lingua del luogo, se nessuno me l'ha insegnata? Non sa lei che appena quest'anno hanno aperto le scuole nel centrino, ove io abitavo? Se ho imparato a leggere e a scrivere lo devo ai sacrifici di mio padre, che, venuto dall'Italia, non sapeva altra lingua che l'italiano ».

Non valsero ragioni, che anch'essa dovette seguirmi alla prigione. Ci rimanemmo però ben poco tempo, perchè il Rev.do Parroco, subito dopo la Messa, saputo l'accaduto, si recò dal giudice a perorare la nostra causa facendo presente che avevamo lasciato in casa ben nove creature dai quindici anni in giù.

Adesso da qualche tempo pare che questo zelo maniaco sia cessato e anche questi tirannelli pare che ci lascino vivere in pace; però finchè continuò la guerra, non mi sono mai arrischiato di andare alla Messa e anche per le spese ordinarie mi servivo dei bambini, che prima di partire, istruivo bene sulle parole che dovevano usare ».

Situazione attuale della lingua

Ormai erano già passate due ore ed era tempo di tornare alla corriera; salutai con effusione quella buona gente: non sentii più nel mio spirito quel vuoto di prima, ma avevo la sensazione di trovarmi tra gente nostra, che aveva sentimenti nostri e parlata nostra, tanto più che sul momento di salire nella corriera sentii una voce argentina che disse: « *Fioi de can, non se boni de far du passi, senza ingambararve?* » Mi voltai sorridendo verso dove veniva quella voce e vidi un ragazzino che spingeva una mandra di suini...

Quell'uomo, con cui mi ero trattenuto, aveva detto bene che lo zelo maniaco contro la lingua parlata dal popolo, era cessato, anzi al momento delle elezioni un foglio di propaganda invitava i coloni a non dare il voto a non so quale ministro, perchè durante la guerra, aveva fatto la legge che proibiva l'uso della lingua italiana. Non si può però negare che la raffica, scaricata durante la guerra, contro l'uso della lingua italiana, non abbia dato, specialmente in certi luoghi, un colpo decisivo: tanto più

che i Sacerdoti, obbedendo alle disposizioni dell'Episcopato brasiliano, che fece sue le disposizioni del governo, sono obbligati a usare in chiesa, nelle prediche, nelle preghiere la lingua portoghese.

Nelle città attualmente la lingua parlata nei ritrovi pubblici, ordinariamente è la portoghese, mentre nella intimità di famiglia gli adulti parlano la loro antica lingua. Fuori dei centri cittadini la lingua corrente è ancora nella maggioranza il dialetto veneto, gergo che usano nelle relazioni in famiglia, nei loro affari materiali e spirituali: la maggior parte dei fedeli si confessano in dialetto veneto e se non usassero questo gergo, parrebbe loro di neppure confessarsi; i bambini riservano il portoghese tra le pareti delle scuole. Tempo fa mi trovavo in una cappella: qui nel Rio Grande sono Cappelle quelle chiesette succursali, per le quali passa di quando in quando il Padre, che ha la sua residenza abituale presso la Chiesa matrice: quando il P. Missionario passa per queste cappelle compie tutti i servizi religiosi, in conformità delle necessità dei fedeli, confessa, celebra, distribuisce la S. Comunione, battezza, predica ecc. Mi trovavo adunque in una di queste Cappelle e insegnavo il catechismo. Dissi a una bambina:

« Faze o sinal da cruz ». Essa mi guardò rossa in faccia con gli occhi pieni di lagrime. Compresi che non aveva capito; dissi allora in fresco e autentico dialetto veneto: « Insegnate » e non feci neppur tempo di terminare, che si tracciò un ampio e bello segno di croce.

Con i mezzi di comunicazione, che diventano sempre più numerosi e rapidi, tra le città e i piccoli centri, con la erezione delle scuole, che hanno preso in questi ultimi tempi un impulso consolantissimo, con l'uso di soli libri di lingua locale, è fatale che da qui a qualche generazione il dialetto veneto in queste parti sparisca.

La assimilazione però di un gruppo etnico in un altro maggiore è sempre frutto di un lento lavoro, risultato di un processo continuo e graduato. Perciò sarà sempre un grave errore sotto tutti i punti di vista, errore, che ha dolorosa ripercussione anche nel campo religioso, usare la forza e la costrizione per l'abolizione immediata di una lingua, che è un patrimonio tra i più sacri di un popolo.

IL 25° DI PADRE VICARIO IN AMERICA

Staten Island, New York

Il giorno 18 luglio venne scelto per esprimere al carissimo Padre Vicario le nostre congratulazioni e i nostri auguri: congratulazioni per la ricorrenza del venticinquesimo del suo Sacerdozio e auguri di felice viaggio. La celebrazione volle essere una manifestazione dei nostri sentimenti al Buon Padre che spese 25 an-



MELROSE PARK - Il Vescovo O' Brien, P. Vicario e i Provinciali Franch e Properzi all'inaugurazione del seminario.

ni preziosi per l'incremento della Pia Società.

Alla Messa solenne nella cappella del noviziato, il P. Maestro applicò al festeggiato il versetto tolto dalla messa del giorno « Non siete voi che avete eletto me: ma io ho eletto voi, e vi ho destinati che andiate e facciate frutto: e il frutto vostro sia durevole ».

Nel pomeriggio vi fu una modesta accademia eseguita dai Novizi con canti,

poesie e un discorso. L'oratore ufficiale fu il decano dei missionari della provincia: P. Costantino Sassi. Parlò con parola calda e forbita, interrotto molte volte da grandi applausi. Lo dipinse come il cooperatore fedele e illuminato del Cardinale Rossi, lo strumento della Divina Provvidenza nel ripristino dei Voti, il costruttore di collegi e il plasmatore di anime sacerdotali.

Come ricordo venne regalato al festeggiato un servizio per l'altare.

Anche il Nostro Provinciale celebrerà il suo venticinquesimo di ordinazione sacerdotale il giorno 7 settembre. Anche a lui i nostri auguri!

P. Ettore Ansaldi P.S.S.C.

Eronaea intima

DAL NOVIZIATO

Quanta gente la mattina del tre settembre! Se la nostra cappellina avesse potuto allungarsi e allargarsi il doppio sarebbe stata riempita a dovere dal folto gruppo di parenti che volevano assistere al sacro rito.

L'Eminentissimo nostro Superiore entra acclamato dall'« Ecce Sacerdos ». Davanti a Lui 36 giovani inginocchiati chiedono la veste talare. Sua Eminenza fa riflettere sul passo che stanno per fare, illustrando il significato dell'abito: separazione dal mondo e partecipazione a una nuova famiglia. Vuol dire spogliarsi di tante cose, di certe abitudini, modi di pensare e giudicare, per rivestirsi d'una vita nuovo. E' un impegno e una responsabilità.

Tutti ne sono consci ed esprimono la loro fermezza nell'accettazione e nella perseveranza con un deciso « volumus », lo vogliamo. E nell'ingordigia di abbottonarsi quella desiderata veste, si trovano quanto mai imbrogliati nella lunga interminabile serie di bottoni.

Speriamo che non sia un entusiasmo passeggero. Il tempo ci « dirà chi sono ».

Quattro settembre: è un po' più calmo: una festa più intima, più mistica. Del resto



CRESPANO - S. E. il Card. Piazza tra i nuovi professi.

neanche i professandi sono troppi; li ho provati a contare: uno, due... dieci, undici... sì, sì, non ce ne sono altri; posso pur contarli un'altra volta, sono sempre così; piuttosto potrebbero diminuire: dieci e mezzo....

Del resto anche gli Apostoli fedeli erano undici.

«Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea, » commenta l'eminentissimo Cardinale. Giorno di gioia perché giorno di vittoria, della più grande vittoria della grazia in voi. Vittoria che suppone lotta contro le passioni, che suppone quindi sacrificio, totale, vero olocausto di voi stessi, nel donarvi, nel superamento di voi.

Ad uno ad uno vengono cinti di una zona ai fianchi dalle mani di Sua Eminenza, e noi fratelli ormai anziani, accompagniamo quelle mani per stringerceli vicini, per dir loro che li accogliamo fra noi nella nostra casa, nel nostro focolare, più piccoli, ma fratelli.

Ancora un'altra volta la nostra cappellina, così restia ad adornarsi a festa, si vede rivestita di luci e di addobbi. E' l'otto settembre, per commemorare il venticinquennio di sacerdozio di P. Vicario e di P. Chiminello. Questi celebra la Messa della comunità, mentre P. Vicario canta la Messa solenne proprio sullo stesso altare che l'otto settembre 1924 accolse il suo primo S. Sacrificio.

A pranzo un indirizzo di Fr. Gildo ricorda P. Vicario primo dei Fratelli Coadiutori, condotto poi dalla Provvidenza ad esser Padre di molte genti. Padre Maestro su un papiro giallo e sciupato, autentico senza contestazioni, rilegge una poesia che egli, suo figlioccio leggeva al Festeggiato esattamente 25 anni or sono quand'era ancora un «bambino innocente».

Così in un intreccio di speranze e di ricordi, com'è del resto tutta la nostra vita, chiudiamo le grandi giornate di settembre per riprendere in tono minore la vita regolare e uniforme del Noviziato.